



ELEZIONI 25 MAGGIO

Al nord-ovest l'inedita competition tra Salvini e i Cinquestelle

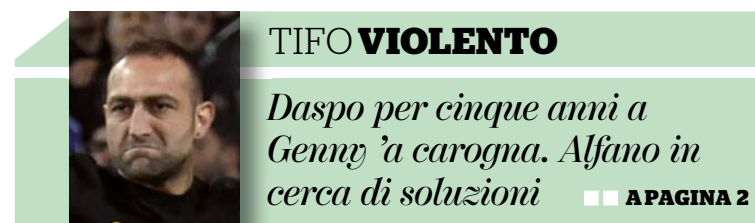
■ ■ A PAGINA 2



FORZA ITALIA

Berlusconi sempre più flop punterà sui vecchietti. Gran comizio finale a Milano

■ ■ A PAGINA 2



TIFO VIOLENTO

Daspo per cinque anni a Genny 'a carogna. Alfano in cerca di soluzioni

■ ■ A PAGINA 2

EUROPEE

Una campagna elettorale con le armi del 1948

■ ■ MARIO LAVIA

È sfuggito a molti ma a un certo punto parlando alla Direzione del suo partito Matteo Renzi ha usato l'antica formula «casa per casa». Non si sentiva da anni. Berlinguer ci chiudeva i suoi comizi - anche l'ultimo, terribile, a Padova: i comunisti dovevano andare appunto «casa per casa» alla ricerca dell'ultimo voto. Ha anche detto, il premier: «Il nostro luogo dove fare la campagna elettorale è la piazza». Pietro Nenni, a chi gli chiedeva se preferisse parlare in piazza o in tv rispondeva col suo accento romagnolo: «Ma in piazza, lì c'è un contatto con le persone». Tornano dunque

i banchetti, i comizi, i volantini (sì, Renzi ha accennato anche a quelli). Cosa sta succedendo? Dov'è finita quella supremazia della tv che costrinse il parlamento a fare una delle leggi più discutibili del mondo - la par condicio - che oggi è ancora più inservibile? Dov'è la tv fase suprema della politica berlusconiana oggi che l'ex Cavaliere va di flop in flop?

Non c'è dubbio: è Beppe Grillo, che da anni riempie le piazze ed evita i talk show, ad aver imposto il ritorno delle «vecchie» armi propagandistiche. E Renzi accetta la sfida.

— SEGUE A PAGINA 4 —

CGIL

Democrazia distorta? È quella della Camusso

■ ■ FABRIZIO RONDOLINO

«L'autosufficienza della politica sta determinando una torsione democratica»: con queste parole, in paleosindacalese purissimo, Susanna Camusso ha scagliato dal palco del XVII congresso della Cgil il suo anatema contro Renzi - anzi, contro l'«attuale presidente del consiglio», mai chiamato per nome in ossequio ad un'antica tradizione stalinista. La democrazia dunque è in pericolo, il governo la distorce e i lavoratori sono pronti ad intervenire.

Già, i lavoratori: dalle parti della Cgil oramai se ne vedono pochi. Su 5,7 milioni di iscritti, i pensionati sono la maggioranza assoluta

(tre milioni), mentre gli «atipici», cioè tutti quelli che non hanno il posto fisso, sono appena 70.000. Gli altri - dipendenti a tempo indeterminato nel settore pubblico e privato - hanno in media più di quarant'anni e legittimamente auspicano di poter difendere i diritti - oggi divenuti privilegi, giacché riguardano una minoranza - acquisiti in un'epoca di piena occupazione e di crescita illimitata del Pil.

Il mondo che rappresenta la Cgil - a proposito di democrazia - è un frammento del mondo del lavoro, l'unico ampiamente protetto.

— SEGUE A PAGINA 4 —

ESORCISMO

Quando il diavolo ci mette la coda

■ ■ FRANCO CARDINI ■ ■

Per diventare «prete», cioè sacerdote nella Chiesa cattolica, è necessario compiere un corso di studi che coincide con un'iniziazione liturgico-religiosa e che è scandito in sette livelli, i cosiddetti «ordini canonici»; distinti in «maggiori» (suddiacono, diacono, sacerdote) e «minori» (ostiaro, lettore, esorcista, accolito: quattro parole che formano l'acrostico Olea, facile a ricordarsi).

Oggi, questi sette gradini si percorrono nei seminari, insieme con gli studi medi inferiori e superiori. Praticamente il terzo livello, quello di esorcista, viene conseguito da ragazzini più o me-

no adolescenti: non risulta che ciò abbia mai dato adito a problemi.

«Esorcismo» è sostantivo derivante da un verbo latino che indica l'espulsione, quindi la purificazione. Si «esorcizza» ritualmente, vale a dire la si libera da influenze negative e si purifica, qualunque sostanza inanimata o essere animato prima di «santificarsi» benedicendoli. Si esorcizzano l'acqua, il sale e l'olio che servono per il sacramento del battesimo, prima di esorcizzare il battezzando stesso. Anzi, il sacramento del battesimo è per eccellenza un rito esorcistico.

— SEGUE A PAGINA 5 —

NUOVO SENATO ► BRACCIO DI FERRO A PALAZZO MADAMA



Resistenze alla riforma il governo forza e passa

Boschi fatica a mettere d'accordo la maggioranza sul suo testo. Voci di dimissioni del ministro, poi palazzo Chigi chiude il caso

■ ■ RUDY FRANCESCO CALVO

Ha tremato a lungo il governo ieri pomeriggio a palazzo Madama, prima di riuscire a sbloccare il testo base sulle riforme, così come approvato in consiglio dei ministri. Era quello che Matteo Renzi e Maria Elena Boschi avevano chiesto sin dall'inizio, pur incontrando le resistenze di un gruppo di dissidenti del Pd e, nell'ultima fase, soprattutto dei Popolari per l'Italia rappresentati da Mario Mauro.

Una prima riunione mattutina della commissione affari costituzionali (chiusa senza alcun risultato) e un lungo pomeriggio di trattative, condite anche da una minaccia di dimissioni del ministro per le riforme (poi smentita dalla diretta interessata e da palazzo Chigi), hanno condotto al risultato certificato

in serata dall'organismo presieduto da Anna Finocchiaro: il testo base del governo passa, con un ordine del giorno allegato, che contiene una breve sintesi delle proposte di modifica emerse nel corso della discussione generale, che saranno ripresentate e probabilmente approvate in aula.

L'accordo tra i gruppi della maggioranza prevede di non entrare troppo nel dettaglio per il momento, soprattutto per quanto riguarda il punto più delicato, cioè le modalità di elezione del futuro «senato delle autonomie». Una definizione, quest'ultima, che è stata invece esplicitata, per escludere che la camera alta si occupi solo di «garanzie» e man-

tenga quindi funzioni specifiche importanti. Inoltre, in questo modo si lascia aperta la strada a una elezione che, seppure non diretta, sia affidata ai cittadini (ad esempio, attraverso listini contestuali all'elezione dei consigli regionali) e non sia lasciata ai consiglieri stessi, come vorrebbe invece Renzi. A spingere su quest'ultimo punto, in particolare, sono stati i dissidenti del Pd, Ned, Per l'Italia, ma anche il leghista Calderoli e Forza Italia.

A lavorare per tutto il pomeriggio alla mediazione sono state Boschi e Finocchiaro con un ruolo ambiguo giocato dal relatore di minoranza, Calderoli. Dopo aver auspicato a lungo nei giorni scorsi un'intesa, infatti, il senatore leghista ha presentato ieri un proprio ordine del giorno non concordato. «Ma non gliela diamo vinta», si è detta certa il ministro. @rudyfc



CONGRESSO CGIL

Attacco a Renzi, il premier risponde. Oggi Landini

■ ■ A PAGINA 3



SCARICA L'EBOOK SU WWW.EUROPAQUOTIDIANO.IT

ROBIN

F17,5

Dimezzato dal governo il programma F35. Saremo l'unico paese che vola con gli F17,5.

EDITORIALE

Il nemico della Cgil nell'Italia di Grillo

■ ■ STEFANO MENICHINI

Non c'è dubbio che Susanna Camusso giri l'Italia e conosca la realtà del paese e del mondo del lavoro meglio di noi. Viene però l'atroce dubbio che la conosca ma non l'abbia granché capita.

Forse la lettura dell'ultimo post di Beppe Grillo potrebbe aiutarla. Vi si parla di «peste rossa», contenuta «in un farmaco miracoloso che promette lavoro, lavoro, lavoro». Gli untori sono il Pd e le cooperative, «i nuovi affaristi rossi venduti alle multinazionali, lupi travestiti da agnelli post comunisti», agenti di «una crescita spacciata per progresso» che avrebbe i suoi simboli alla Lucchini, alla Telecom, alla Sorgania, all'Olivetti, all'Ilva, in Val di Susa, all'Expo.

Camusso dovrebbe mettere in fila questo delirio con le reiterata minaccia grillina di sciogliere i sindacati. Tenere conto che Grillo in campagna elettorale visiterà questi luoghi di lavoro. E infine informarsi, nel caso l'esperienza non l'abbia già soccorsa: su queste parole d'ordine, il M5S ha già raccolto e si appresta a raccogliere messe di voti di operai, ex operai, disoccupati e giovani non occupati.

Poi Camusso decida, se questo non è un problema suo. Se questa non è l'Italia vera, adesso. E se davvero il nemico principale - non solo dei sindacati ma addirittura della democrazia, come ha denunciato lei ieri in singolare coincidenza con chi avversa le riforme istituzionali e con gli editorialisti liberal del *Corriere della Sera* - siano Matteo Renzi, il suo governo, le riforme che propone e il metodo col quale cerca di farle passare.

Tutto questo perché nella sala Verde di palazzo Chigi non viene allestita la tradizionale tavolata dove le parti sociali si fronteggiano per decidere che è meglio non decidere, basta che ognuno mantenga il controllo sulle rispettive (sempre più ristrette) aree di consenso.

Nell'Italia vera, quella rimasta fuori dalla sala del congresso della Cgil, la scelta di oggi è tra il progetto autoritario esplicito di Beppe Grillo, che i corpi intermedi vuole semplicemente scioglierli, e il Pd di Renzi, che bruscamente cerca di scuoterli, di provocarli ad accettare una sfida a chi ha le proposte migliori e più convincenti agli occhi di lavoratori e non lavoratori.

Camusso che dà voti di democrazia sappia che altro oggi non c'è. Che questa è la scelta che, nel rispetto dell'autonomia, spetta anche a lei. A lei che non è una passante nella democrazia italiana bensì una piena corresponsabile della sua crisi e della sua possibilità di salvarsi.

@smenichini

■ ■ TIFO VIOLENTO

Daspo per cinque anni per Genny 'a carogna. Alfano in cerca di soluzioni

■ ■ FABRIZIA
■ ■ BAGOZZI

Il comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza convocato per il pomeriggio di ieri alla prefettura di Roma e al termine del quale il ministro dell'interno avrebbe dovuto presentare un "piano di sicurezza per Roma" come modello universalmente valido viene rimandato a data da destinarsi con una motivazione ufficiale comunicata dal Viminale: oggi alle 13 Alfano riferirà in aula a Montecitorio su ciò che è avvenuto sabato fuori e dentro lo stadio Olimpico di Roma in occasione della finale di Coppa Italia Napoli-Fiorentina.

In attesa forse di definire meglio (in fretta, però: domenica all'Olimpico si giova Roma-Juventus) il quadro degli interventi, Alfano fa sapere che per Gennaro di Tommaso, meglio noto come *Genny 'a*

carogna, capo ultrà della curva A del Napoli e figlio del camorrista Ciro De Tommaso, scatta un Daspo per cinque anni: non potrà farsi vedere negli stadi e negli impianti sportivi in cui si disputano incontri di calcio quattro ore prima e due ore dopo, zone circostanti incluse. Stessa misura per Massimiliano Mantice, che gli ha fatto da supporto (durata tre anni). De Tommaso è anche stato denunciato per istigazione a delinquere.

Daspo pendenti anche per la partita Napoli-Cagliari che si è disputata ieri in un clima teso. All'inseguirsi delle voci di presentazione degli ultrà con la maglietta (ne sarebbero state vendute 30mila) "Speciale libero" (il tifoso catanese condannato per l'omicidio dell'ispettore di polizia Filippo Raciti) la questura del capoluogo partenopeo ha fatto sapere che, al primo avvistamento, niente partita. E, appunto, Daspo per i portatori di t-shirt o istigatori di violen-

ze. Lo ha ribadito Alfano il quale ha allo studio misure che potrebbero essere discusse dal governo fra la fine di questo campionato e l'inizio del prossimo, al primo posto quella già ventilata dal premier Matteo Renzi e che il ministro dell'interno ieri ha ribadito: «Si deve cominciare a riflettere sul modello inglese. Non è immaginabile che le società rimangano estranee al modello di sicurezza». Un costo astronomico per le società stesse – si parla di cifre attorno ai venti milioni di euro – tant'è che il presidente della Federcalcio Giancarlo Abete non ha mancato di notare: «C'è tutta la disponibilità a un maggiore rigore del quadro normativo e chi sbaglia paghi. Ma la federazione non è in grado di garantire l'ordine pubblico non ha questo ruolo né questi strumenti». E c'è chi, come il presidente del

Coni Giovanni Malagò, invoca le misure predisposte ai temi da Margaret Thatcher.

Nel frattempo rimangono critiche le condizioni del tifoso del Napoli Ciro Esposito in rianimazione (e in stato di arresto) al Policlinico Gemelli. Oggi il pm confermerà la richiesta di custodia cautelare in carcere per tre dei quattro tifosi coinvolti (incluso De Santis ed escluso Esposito, per cui si chiederà la convalida dell'arresto in ospedale date le condizioni di salute).

Negativo il guanto di paraffina su De Santis, che però ha evidenziato presenza di polvere da sparo sulle sue mani. Un test che alla fine non conferma e non smentisce la ricostruzione della procura. Domenica nuova prova sotto un cielo plumbeo: Roma-Juventus, di nuovo all'Olimpico.

@gozzip011

■ ■ FORZA ITALIA

Berlusconi sempre flop. Summit ad Arcore: comizio a Milano e vecchietti a go-go

■ ■ FRANCESCO
■ ■ LOSARDO

I sondaggi continuano ad andar male, con incrementi sotto l'1 per cento; il test di campagna contro «Grillo-Hitler» non pare funzionare, causa vent'anni di lavaggio del cervello sul «pericolo comunista»; l'elettorato più giovane è in fuga a rotta di collo verso M5S; tiene invece la «ridotta» degli anziani ultra 65enni su cui si punterà battendo sul tasto del raddoppio delle pensioni minime, anche con qualche piccola furbizia di cui già si parla come dell'«Operazione Cesano Boscone». *Last but not least* sul versante della «piazza» – uno dei più vistosi tasselli mancanti di questa anomala campagna elettorale del capo di Forza Italia condannato, incandidabile ed interdetto – si rimedierà in fase di chiusura: il suo

unico comizio per le europee con auspicio bagno di folla, Silvio Berlusconi lo farà in piazza Duomo, a Milano. Ancora niente di ufficiale. Ma questa è comunque la decisione che sarebbe stata presa nel fine settimana ad Arcore nel corso di un mega-summit voluto dal leader di Forza Italia per fare un punto della situazione.

Siamo oltre metà strada, nel *weekend c'*è stato il giro di boa, si vota tra diciannove giorni e il bilancio dei primi venti di campagna elettorale tracciato *chez* Berlusconi non è esaltante. L'ex Cavaliere nelle sue sortite pubbliche radio-televisive dice che la rimonta è cominciata e che Forza Italia, secondo lui a quota 21 per cento, potrà ottenere un «risultato superiore al 25». La realtà pare ben diversa: Forza Italia barcollerebbe tra il 16-18 per

cento, così come han barcollato finora i contenuti della campagna elettorale di Berlusconi: confusa, debole, contraddittoria. Ieri il leader di Forza Italia non ha escluso la possibilità di partecipare «tutti insieme ad un governo per il bene del paese» ed ha definito «un passaggio assolutamente indispensabile le primarie», da lui sempre contestate e impedito, nel partito e nella coalizione: «Se ci sono io *nulla quaestio* ma senza Berlusconi penso sia assolutamente logico mettere in lizza i competitori dei vari partiti e vedere chi ha più consensi». Ma il messaggio di Berlusconi – al netto dei segnali tattici per addetti ai lavori – non fa breccia nell'elettorato che gli ha voltato le spalle e non viene ri-motivato dalla discesa in campo del vecchio leader.

In questo senso dallo studio anali-

tico dei suoi ascolti in tv, Berlusconi ha ricavato – più che da sondaggi virtuali – indicazioni preziose. «Non necessariamente chi vede Berlusconi in tv vota poi Berlusconi, ma chi vota Berlusconi solitamente guarda Berlusconi in tv», è il ragionamento degli uomini dell'ex Cavaliere. Berlusconi ha così assodato che nella prima metà della campagna elettorale il suo crollo di *audience* è stato di quasi un terzo rispetto alle politiche 2013. Non è questione di reti o programmi, più o meno amici. Il Berlusconi 2014 fa flop ovunque: su *La7* e *RaiTre* ma su *Canale5*, con perdite assai più rovinose. Gli ascolti vanno meglio al centrosud e al nord est (27,2 al 24,5 per cento del totale), male nordovest e Lombardia che arrivano insieme a stento al 20, male (9 e 10 per cento) sud e isole.

Ma il dato accertato più rilevante da sfruttare in campagna elettorale è che oltre la metà degli incrollabili *aficionados* di Berlusconi, in prevalenza donne, è composta da *over 65*. Dato che lo ha convinto a riaprire il dossier pensioni con una virata propagandistica – su un terreno lasciato scoperto da Grillo e da Renzi – e che lo spingerà ad utilizzare al meglio anche la carta di Cesano Boscone. «Ho in serbo una grande sorpresa. Mi sono bastati dieci giorni per andare a fondo sui sistemi di cura dell'Alzheimer che si possono applicare», ha annunciato in vista del suo primo giorno di «lavoro» in istituto, dopodomani. Dieci giorni di studio dell'Alzheimer, più il vertice di Arcore con i dati sulla salda tenuta dell'elettorato dei vecchietti berlusconiani.

@francelosardo

■ ■ EUROPEE

Al nord-ovest va in scena l'inedita competition tra Salvini e i Cinquestelle

■ ■ FRANCESCO
■ ■ MAESANO

È il bersaglio grosso. La circoscrizione nord-ovest conta oltre 15 milioni di abitanti, la più popolosa delle cinque in cui è suddivisa l'Italia per le elezioni europee. Quattro regioni, Valle d'Aosta, Piemonte, Liguria e Lombardia, per venti eurodeputati. Il Partito democratico è in vantaggio: «L'affermazione del Pd nel nord-ovest – spiega il sondaggistista Roberto Weber di *Ixè* – appare più forte che nel resto d'Italia. Questo perché si registra una presa dei Cinquestelle leggermente attenuata unita a una fatica notevole, più marcata, che sta facendo Forza Italia.

Forse perché il tessuto economico ha retto meglio e i messaggi populistici fanno fatica a passare. Anche la Lega, che pure regge, va peggio che nel nord-est». Un sondaggio di *Secnari Politici*, effettuato sulla circoscrizione, vede il Pd oltre il 30 per cento e accredita il M5S di un 24, contro i 14 punti della Lega e i 16,3 di Forza Italia, in forte calo rispetto al 20,7 raggiunto alle politiche dello scorso anno. E in questo quadro le forze politiche che inseguono i Democratici stanno muovendo le loro pedine, ciascuna puntando sul proprio *core business*.

I Cinquestelle hanno punteggiato la Lombardia di *agorà*, il loro format di incontro/comizio pubblico, molto efficace nel richiamare persone in piazza nei fine settimana anche senza la presenza del "megafono" genovese. In quella regione, alle politiche del 2013, hanno raccolto meno rispetto all'ottima performance nazionale, anche per la concomitanza con il voto per le regionali dove invece andarono male. Grillo la sera del 22 maggio sarà a Milano in piazza Duomo per un comizio che si attende anche più drammatico di quello pronto per la chiusura del-

~~~~~  
Weber (Ixè):  
“Il 25 maggio non è esclusa un'astensione record al 50 per cento”  
~~~~~

la campagna a piazza San Giovanni a Roma il giorno successivo. La Lega targata Matteo Salvini non sta a guardare e ha preso ad attaccare direttamente il M5S, vero competitor nel tentativo di convincere l'elettorato tradizionale del Carroccio a non orientarsi altrove. «Grillo ha tradito su due battaglie: ha abbandonato il no all'Euro e ha cancellato il reato di immigrazione clandestina», ha detto ieri Salvini, toccando il tasto dolente per il Movimento delle politiche migratorie. Se infatti i parlamentari Cinquestelle hanno presentato e approvato l'abolizione del reato di immigrazione clandestina, i vertici, impegnati come sono nella rincorsa al consenso

di centrodestra, avrebbero preferito una linea più ambigua, sconfessata però da un voto della rete che ha dato ragione agli eletti. «Il Daspo va dato agli immigrati che sbarcano a Lampedusa», provocava ieri Salvini alla *Zanzara* di *Radio24*, spingendo forte sulla paura dei migranti. Su tutto regna l'incognita dell'astensione: «Noi l'abbiamo sondata intorno al 44 per cento – spiega Weber – ma non mi stupirei affatto se si toccasse il 50 per cento». Sarebbe il livello più alto mai raggiunto nella storia repubblicana. Ed è proprio nel mare del potenziale astensionismo che Lega e M5S contano di gettare le loro reti.

@unodelosBuendia

■ ■ UCRAINA

La strategia di Putin per fermare le presidenziali. Verso un bis della Crimea?

■ ■ MATTEO
■ ■ TACCONI

La data decisiva è quella del 25 maggio. È il giorno in cui gli ucraini andranno alle urne, scegliendo il loro nuovo presidente. A quanto pare l'oligarca Petro Poroshenko ha grosse possibilità di vincere. Così, almeno, dicono i sondaggi.

Bisogna però capire se il voto si terrà. Data la situazione nell'Est del paese è abbastanza difficile immaginare che il voto possa essere preparato. Allestire i seggi e trasferire i materiali elettorali, mentre volano le pallottole, è decisamente difficile. Ma il governo di Kiev e i suoi alleati euro-americani sembrano intenzionati a non demordere.

D'altro canto le elezioni presidenziali non sono solamente un rito di passaggio. Tutt'altro. Darebbero una maggiore legittimità alle istituzioni di Kiev e sancirebbero una rottura chiara tra il dopo e il prima: il regime di Viktor Yanukovich, s'intende. Senza contare che rafforzerebbero il quadro politico. Cosa che potrebbe indurre gli investitori a non ritirare i propri capitali, oltre a dare qualche sicurezza in più all'Unione europea e al Fondo monetario internazionale, che nei prossimi tempi convoglierebbero molti miliardi su Kiev, la cui economia è al collasso.

Se il governo ucraino e il blocco occidentale vogliono questo voto (l'offensiva militare di Kiev è funzionale a questo scopo), Mosca lavora affinché la macchina elettorale si blocchi. Proprio perché se le presidenziali si tenessero gli uomini che ora dominano la scena a Kiev, artefici di una trama golpista secondo il punto di vista russo, potrebbero uscirne rafforzati.

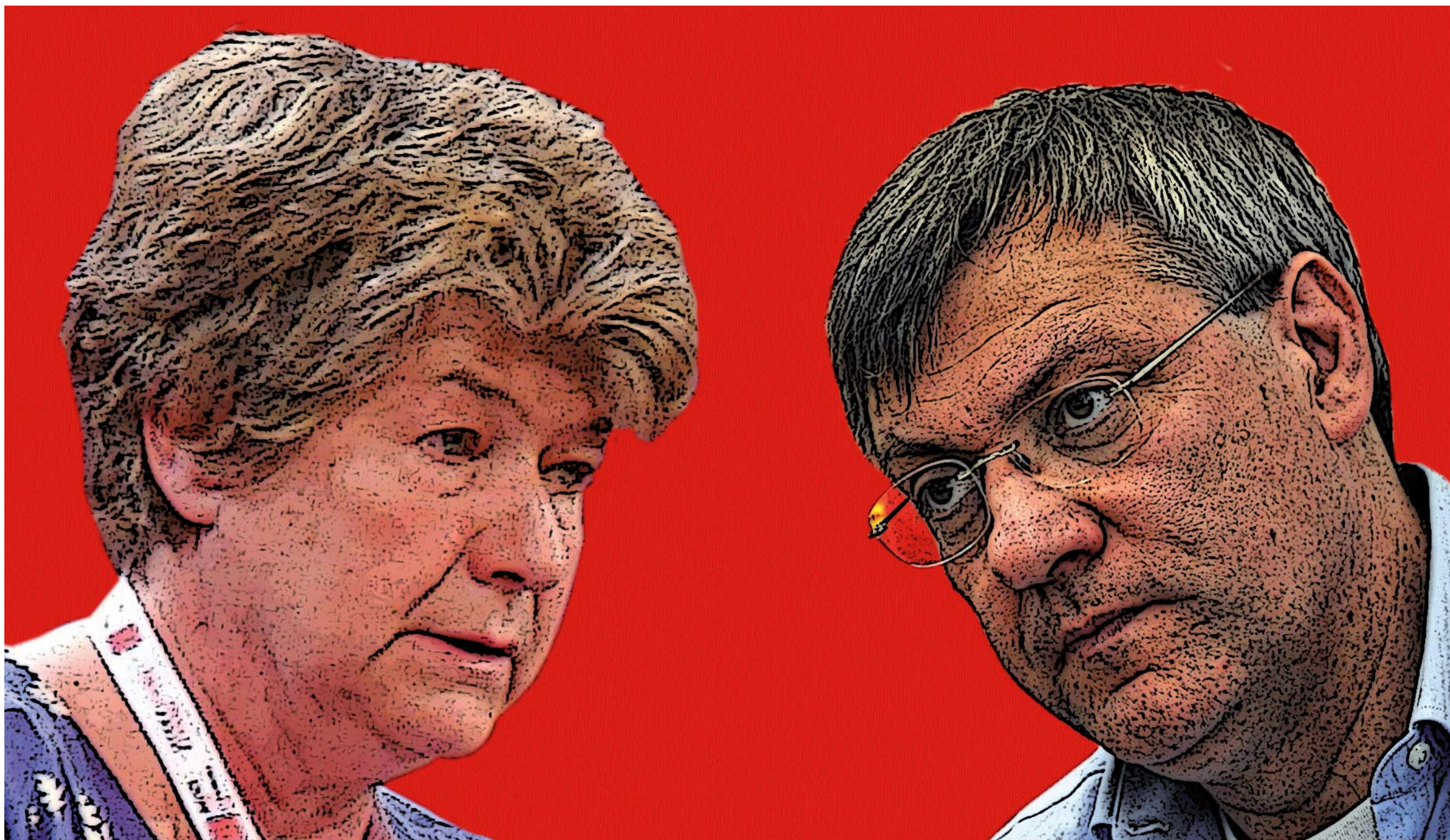
Da quando Yanukovich ha abbandonato il palazzo presidenziale di Kiev, il Cremlino lavora seguendo proprio questo obiettivo: evitare che il cambiamento in atto in Ucraina si radichi e dia quindi la forza necessa-

~~~~~  
L'Occidente dovrà reagire al referendum secessionista dell'11 maggio a Donetsk  
~~~~~

ria per spostare l'asse del paese verso Occidente. Sarebbe una capitolazione di portata storica. Dunque prima è venuta la Crimea e adesso è stata calata la carta dell'insurrezione nelle regioni dell'est. Si può presumere – con il beneficio del dubbio – che Putin non abbia l'interesse a trasformare Donetsk (nell'est dell'Ucraina) in un'altra Simferopoli (il capoluogo crimeano). I contesti d'altro canto sono diversi. Se quindi la Russia sostiene gli insorti assicurando *know-how*, soldi e armi, è perché si muove all'insegna del tanto peggio, tanto meglio. Vuole spaccare il paese più di quanto già non lo sia. Ma farlo in modo felpato, senza coinvolgimento diretto. Così da scaricare su quelli di Kiev ogni

colpa e creare le condizioni affinché l'Ucraina rivenga trascinata nell'orbita russa. I prossimi passi di questo teatrino sono già segnati sul calendario. L'11 maggio si tiene nella regione di Donetsk una consultazione referendaria – esito scontato – sulla falsa riga di quella della Crimea. Chiuse le urne, si apre una possibile finestra negoziale di due settimane (per ora niente Ginevra 2), fino al voto del 25. In questo arco di tempo la Russia continuerà a sottolineare l'inopportunità delle presidenziali e a chiedere che la costituzione ucraina venga cambiata, in senso federale. Ora s'aspetta che anche l'Occidente mostri i suoi piani. Finora sono stati abbastanza fumosi. @mat_tacconi

Autoritario a chi?



■ ■ CONGRESSO CGIL

Camusso attacca, Renzi risponde, oggi tocca a Landini

«**C**ontrastiamo e contrasteremo l'idea di un'autosufficienza del governo, che taglia non solo l'interlocuzione con le forme di rappresentanza, ma ne nega il ruolo di partecipazione e di sostanzamento della democrazia». L'attacco che viene scagliato a Matteo Renzi da segretario della Cgil Susanna Camusso è di quelli che fanno discutere e mettono in discussione addirittura la democraticità dell'esecutivo. «È

una logica di autosufficienza della politica che – affonda Camusso, parlando al congresso della sua organizzazione a Rimini – sta determinando una torsione democratica verso la governabilità a scapito della partecipazione». Renzi però non rimane a guardare. E contrattacca. Anche molto duramente. «I sindacati devono

capire che la musica è cambiata», dice in un'intervista al *Tg5*. «Noi stiamo cercando di cambiare l'Italia. Se i sindacati vogliono dare una mano, lo facciamo. Ma non possono pensare di decidere o bloccare tutto loro. Se vogliono aiutare, bene, altrimenti sappiano che noi non stiamo ad aspettare loro». Parole che accenderanno ancora la

discussione. E che rafforzeranno la convinzione di Camusso: la Cgil – ha spiegato – non ha «la vocazione al soggiorno nella "sala verde" di Palazzo Chigi», se la consultazione viene considerata «inconcludente non ci manca la terra sotto i piedi. Ma ci auguriamo – prosegue – che tanta autosufficienza non produca nuove vittime delle leggi

di riforma, come gli esodati, figli del disprezzo delle competenze». Il segretario della Cgil poi passa alla rivendicazione d'orgoglio: «Con nettezza affermiamo – dice – che non ci sentiamo orfani, ma protagonisti. La nostra storia, la nostra funzione, le nostre radici, hanno trovato nelle varie fasi le forme per esprimersi, la concertazione è stata uno

strumento. Senza concertazione non viene meno il protagonismo e la capacità di far valere le nostre ragioni». Anche se «per la Cgil – conclude – ora più che mai ha valore fondante la contrattazione». Oggi invece al congresso parlerà Maurizio Landini, segretario della Fiom. E dalla platea dalla quale lo ascolterà Camusso si sentirà rivolgere la stessa accusa che lei lancia al premier: disprezzo della democrazia. Autoritario a chi? (n.m.)

■ ■ NICOLA
MIRENZI

C'è il rischio di una «torsione della democrazia». Il paradosso dell'allarme lanciato da Susanna Camusso nei confronti del governo Renzi è che oggi al congresso della Cgil se lo sentirà rigirare contro dal suo avversario numero uno, Maurizio Landini. Il segretario della Fiom è da mesi che batte sul tasto della «deriva autoritaria» della Cgil, accusando Camusso di chiudersi nel recinto delle liturgie, mentre la crisi della rappresentanza sindacale richiederebbe un'apertura al mondo del lavoro nel suo complesso, non solo di coloro che hanno una tessera in tasca. Un gioco di specchi. Di accuse trasversali e simili. Di temi che ritornano nel dibattito politico e sindacale. Chissà quanto propriamente.

Secondo **Marco Revelli**, sociologo, tra i più autorevoli intellettuali italiani, «quello che stupisce è che scoppi un conflitto così aperto tra un governo a guida Pd e il principale sindacato italiano, tradizionalmente di sinistra. È una novità. A mio avviso inquietante. Una sorta di piccola guerra fratricida. Che in forma così dispiegata non ha precedenti». Per Revelli la crisi del sindacato, della sua capacità di rappresentanza, non è un'invenzione polemica. Anzi. Ciò che «mi preoccupa però è che Renzi la utilizzi strumentalmente anziché offrire mezzi per superarla». Per il

L'analisi

L'uso dell'accusa autoritaria è entrata nel dibattito politico e sindacale. Quanto è fondata? Parlano Revelli, Di Vico, Damiano, Treu

professore, di fronte a un superamento della concertazione, la soluzione non è chiudere qualsiasi confronto, «ma ampliare l'ascolto a chi non ha voce, senza togliere la parola a chi finora l'ha avuta». Ecco perché Revelli parla del «renzismo» come di una «forma di populismo» che «tende a cancellare i corpi intermedi, stabilendo un rapporto diretto tra leader e massa». Una risposta alla crisi della rappresentanza «molto diversa da quella proposta da Landini, che invece chiede di allargare il processo decisionale a tutti i lavoratori». Perciò, secondo Revelli, Camusso ha ragione: la politica di Renzi ha un «retrosgusto

autoritario».

Non è d'accordo **Dario Di Vico**, giornalista del *Corriere della Sera*, tra i più brillanti analisti di questioni sindacali. Per lui quello di Camusso è uno scudo alzato per difendersi dall'improvvisa accelerazione imposta alla politica da Renzi. «Il termine "verticale" ricorre spessissimo nella relazione del segretario della Cgil – racconta da Rimini, dove sta seguendo il congresso – c'è una vera contrapposizione alle novità introdotte dal presidente del consiglio nella politica italiana. Alla velocizzazione, la Cgil risponde rivendicando le liturgie, ostentando i rituali, opponendo alla novità l'*old style* della tradizione. Contro la discontinuità renziana, il suo uso abile della comunicazione, l'irrisione dell'avversario, la Cgil rivendica un'appartenenza, la storia canonica della sinistra italiana». Di Vico però non pensa che Landini sia una vera alternativa a questa cultura. «Nella Fiom decide il comitato centrale, un'organismo antico già nel nome. Non riesco ad affermare che Landini sia l'innovazione – spiega – la sua rottura è tattica. Non culturale. Non indica una via d'uscita che superi i paradigmi di quel mondo. La sua novità e vicinanza a Renzi, semmai, sta nella spettacolare presenza scenica. Nell'abilità comunicativa. Nell'uso spregiudicato della televisione. Nient'altro».

È la stessa valutazione di **Cesare Damiano**, deputato del Pd e per anni dirigente sindacale: «Il paradosso non sta nel fatto che Landini accusi Camusso di autoritarismo, allo stesso modo in cui Camusso attacca Renzi. Il cortocircuito vero è nella supposta convergenza tra il leader Fiom e il pre-

sidente del consiglio che – spiega – non esiste minimamente. Nei contenuti la distanza tra i due è siderale». Sulle parole del segretario generale della Cgil Damiano è invece più comprensivo. «La Camusso ha detto la verità: la concertazione stile 1993 si è riproposta per l'ultima volta nel 2007 col governo Prodi. Poi è stata accantonata e al tempo del governo Berlusconi il ministro Sacconi ha cercato di dividere il sindacato più che concertare. Io penso che quello di Renzi sia un errore. È evidente che la concertazione è un frutto prezioso delle socialdemocrazie del nord Europa ed è arrivata in Italia anche molto in ritardo. Rimane uno strumento valido, ma da aggiornare. Se quella antica era troppo barocca, e richiedeva tempi eccessivamente lunghi, il confronto attuale è troppo veloce, e corre il rischio di far saltare un'interlocuzione preziosa delle parti sociali».

Anche per **Tiziano Treu**, ex ministro del lavoro, «ci sono tanti modi di fare la concertazione. Prima c'era una vera e proprio ruolo co-decisionale del sindacato. Poi Monti, Letta e ora Renzi sono andati oltre. Il fatto è che le parole di Camusso sono però sproporzionate. Io capisco che il sindacato possa ambire a fare qualcosa di più. Ma parlare di una torsione democratica mi sembra esagerato. Una polemica sproporzionata. Forse giustificata dal fatto che la Cgil sta celebrando il suo congresso. Ma che non si basa su dati di fatto. Anche se io credo – conclude – che dopo le assise sindacali, il clima si potrebbe rasserenare, stabilendo un rapporto più collaborativo tra la Cgil e il governo Renzi». @nicolamirenzi



FEDERICO
ORLANDO
RISPONDE

■ ■ Cara Europa, è vero che siamo in campagna elettorale ed è prudente prendere tutto col beneficio d'inventario. Tutto, voglio precisare, tranne la cloaca massima di Grillo, che continua a sversare ogni giorno il suo contenuto autentico, quello che vi immettono le fogne della città. Il mio beneficio d'inventario si riferisce invece alla successione in Forza Italia, cioè alla voce di nominare Marina Berlusconi erede di suo padre alla guida del partito azienda, con tutto il suo carico di materiali umani che ne costituiscono le pertinenze e l'arredo. Vecchi democristiani come Rotondi auspicano le primarie, meno vecchie fasciste come Meloni le giudicano necessarie per poter arrivare ad avere, alle elezioni politiche, un leader di coalizione. Ma che c'entrano loro con la democrazia?

Magda De Cesare, Roma

Cara signora, la sua domanda è sacrosanta. Quanto a me, tuttavia, non credo che la destra farà le primarie. Condivido l'interrogativo di quel o quella capetta di Forza Italia che, non potendo trattenere altrimenti la sua stizza per la progressiva emarginazione, si è chiesta «Ma cosa c'entrano le primarie con noi?». Brava, come se ai tempi di Mussolini e delle squadre d'azione si fosse detto: «Domenica tutti al covo per scegliere il capomanipolo». Fortunatamente qui tutto è più soft, l'unica tempra robesperriana in Italia (qui ha ragione Berlusconi) è quella di Grillo, gli unici mazzieri sono i grillini.

Alla sua domanda, comunque, rispondo così: la storia delle primarie per Marina è un'invenzione legata a questa campagna elettorale europea, appena ieri il ricatto agli elettori era formulato così: «Se non superiamo il 20 per cento, non candido Marina». Forza Italia deve inventarne

una al giorno, sparandola più grossa che può, perché le elezioni le ha fatte sempre così, a cominciare dal «Meno tasse per tutti» (1994). Forse il vecchio leader azzoppato sente di dover dare una prospettiva di novità ai suoi potenziali o ex elettori, ai gerarchi e alle gerarchesse del partito, probabilmente esausti e di fare i carabinieri usi a obbedir tacendo e tacendo obbedir. Dunque, si dà ai fedelissimi e l'illusione di contare qualcosa, da giocare in questi giorni nelle piazze, ammesso che le piazze siano disposte a inciuciare ancora con loro. Inoltre, si risolve un'eventuale guerra in famiglia, perché se l'altra figlia di cui molto s'è parlato come erede al trono, davvero volesse scendere in campo, l'idea di scontrarsi a singolar tenzone con la sorella di primo letto dovrebbe esercitare una notevole remora. Infine, prospettando una candidatura democratica e non carismatica o dinastica, l'ex premier taglia le ambizioni dei vari

capataz che aspirano ad assumere la successione (non c'è solo il ridicolo governo ombra del premier ombra Rotondi, la cui impudenza democristiana, peraltro sapida, non ha limiti). Quando Denis Verdini dice «Deciderà tutto Berlusconi, ma dirà la sua anche il partito, perché siamo un partito», mente sapendo di mentire, perché Fi non è un partito ma una pertinenza dell'ex cavaliere: al quale però passa un brivido per la schiena se sente parole come quelle, e dunque si premunisce contro i «nemici delle dinastie», alla Fitto. Questo miserevole spettacolo è lo specchio intellettuale, morale e politico della borghesia italiana, da sempre. Speriamo che non vi si riflettano fino in fondo anche i ceti medi grilleschi, che per avere una laurea e parlare un discreto italiano ricordano gli ex militari che nel '22, finita la guerra, seguirono un altro pazzoide, che voleva vendicare la Vittoria mutilata.

... EUROPEE ...

Una campagna elettorale con le armi del 1948

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ MARIO
■ ■ LAVIA

E fa bene. Anche se rischia. Perché non sappiamo ancora in che misura Renzi sia in grado di riempire le piazze: in fondo lo abbiamo visto fare il pieno nei teatri o alle Feste del Pd, nelle piazze molto meno. A occhio, è uno che sa tenere la scena, anche grande. E in ogni caso la sfida del capo di M5S, talento allenatissimo e sotto il profilo teatrale di indubbia qualità, per quanto impari va raccolta. Perché un leader fa così. Usa tutto, anche il famoso «corpo»: certo non nella versione simil-mussoliniana del comico genovese ma, dialogando, la

prova va affrontata. Con una forma meno comiziesco-spettacolare rispetto al Grillo vaffanculesco e arrochito per gli urli scurrili, però Matteo Renzi ha il dovere di andare nelle piazze per spiegare e ri-spiegare tutto, quello che ha fatto e quello che vuole fare, di uscire dal bunker di palazzo Chigi, di rispondere alle domande che ancora attendono risposte.

Ah, e la televisione? Anni e anni passati a capire, a studiare, a imparare come si sta seduti, come ci si deve vestire, come si deve sorridere, se si deve interrompere, se non si deve interrompere, se si deve essere aggressivi, se si deve essere concilianti... Già, la tv sembra improvvisamente vecchia, roba da anni Novanta. I talk show stanno stancando,

conduttori celeberrimi sfioriscono, gli ascolti calano. Fino a pochi anni fa un politico faceva carte false per dieci secondi di celebrità in un «pastone» del tiggì, decine di persone venivano arruolate come esperti di comunicazione o sparring partner. Oggi avranno cambiato mestiere.

Al massimo, adesso la tv serve solo per rimandare le immagini delle piazze: e il beneficiario numero uno è anche in questo caso Beppe Grillo, che il trucchetto lo pratica da anni.

C'è Berlusconi in tv? Cambiamo canale, cara. Gli esperti a lui vicini se ne stanno accorgendo ma non è colpa loro – ma solo del Capo condannato ai servizi sociali – se lui in piazza non ci può andare. È un handicap formidabile che vanifica ogni speranza

di remuntada. Il suo tour televisivo-radiofonico di questi giorni gli ha fatto recuperare poco e niente. Ieri a Radio anch'io pareva avere la bocca impastata: difficile che recuperi slancio negli ultimi giorni.

Torna la piazza, dunque. Quella enorme ma anche quella del paesino, dove in fondo basta un tavolino e un po' di sedie. Bello, se si torna al piazza contro piazza: il comico va a san Giovanni? E il premier sarà a piazza della Signoria (si prega di evitare l'Ambra Jovinelli, simbolo di un temporale politico incombente).

Una campagna elettorale con modalità d'altri tempi, perciò. Da Porta a Porta al porta a porta. Altro che torsione della democrazia.

@mariolavia

... CGIL ...

Democrazia distorta? Quella della Camusso

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ FABRIZIO
■ ■ RONDOLINO

Su quasi 23 milioni di occupati, infatti, soltanto poco più della metà ha il posto fisso (14,8 milioni, secondo i dati Istat 2012): e se consideriamo anche gli oltre tre milioni di disoccupati ufficiali e i tre milioni di lavoratori in nero (stima della Cgia), la conclusione è semplice: la maggioranza del mondo del lavoro non è rappresentata dai sindacati, e la sua parte più giovane non lo è per nulla.

Perché dunque Matteo Renzi dovrebbe perpetuare i riti della concertazione infinita, subire i veti del sindacato e attribuirgli un ruolo politico centrale nella definizione delle politiche economiche, sociali, del lavoro? È democratico concedere ad una minoranza organizzata il privilegio di contare come un partito, di ergersi a contropotere di un governo che gode della fiducia del parlamento, cioè dei cittadini elettori, e di decidere anche per chi vive e lavora (o non lavora) in tutt'altro modo?

E se vogliamo dirla tutta: è democratico diventare leader di un grande sindacato soltanto per cooptazione interna, al termine di un'intera carriera cominciata a vent'anni senza aver mai lavorato neppure un giorno,

e proseguita per diligenti cooperazioni successive?

Neppure il linguaggio di Camusso è democratico: perché gergale, autoreferenziale, indistinto, mai chiaro e mai limpido. Sentite qui: «Contrastiamo e contrasteremo l'idea di un'auto-sufficienza del governo, che taglia non solo l'interlocuzione con le forme di rappresentanza, ma ne nega il ruolo di partecipazione e di sostanzamento della democrazia». È una frase che non significa nulla in italiano, e dunque non può neppure essere discussa o contrastata, e che invece allude e minaccia, suggerisce e condanna *ex cathedra*, simulando una pomposa autorevolezza che il ragionamento sottinteso non riesce neppure a sfiorare.

Se poi, disboscando la selva selvaggia di parole inutili e arzigogoli poveramente retorici, si provano a contare le proposte, l'elenco è desolante quanto istruttivo: no al decreto-lavoro, no alla riforma della pubblica amministrazione, no alla riforma degli ammortizzatori sociali e della cassa integrazione, no alle privatizzazioni, pensioni per tutti pagate dallo Stato e, naturalmente, una grassa patri-

moniale.

Nessuna di queste proposte ha a che fare con il sindacato, con la sua ragione sociale e con il suo ruolo nel mondo: sono tutte questioni generali, che riguardano la totalità o una gran parte dei cittadini, e che dunque

devono essere decise dai cittadini attraverso le forme stabilite dalla Costituzione. Il sindacato ha diritto di esprimere la propria opinione, come del resto ciascuno di noi, ma si collocherebbe irrimediabilmente al di fuori del sistema democratico se pretendesse di (co)decidere in qualsiasi forma. Camusso ha il

diritto di parlare di democrazia distorta, ma preliminarmente dovrebbe informarsi sulla democrazia normale, sul suo significato e sulle sue regole.

@frondolino



COMUNE DI TRIESTE

Servizio Appalti, Contratti e Affari Generali

ESTRATTO BANDO DI GARA

Il Comune di Trieste indice una gara a procedura aperta relativa all'affidamento dei servizi integrati per le Strutture Residenziali per Anziani del Comune di Trieste. Il bando integrale è esposto all'Albo Pretorio del Comune ed è pubblicato sulla G. U. – quinta serie speciale n. 49 del 2.05.2014. Le modalità e condizioni per la partecipazione all'appalto sono riportate negli atti di gara disponibili sul sito internet del Comune di Trieste. Trieste, 5 maggio 2014

IL RESPONSABILE DI P. O.
dott. Riccardo Vatta



Avviso di Appalto Aggiudicato

Amministrazione Aggiudicatrice: S.C.R. - Piemonte S.p.A. - Corso Marconi 10 - 10125 Torino - Tel. 011/6548327 - Fax 011/6599161 - appalti@scr.piemonte.it - www.scr.piemonte.it. Procedura di gara: aperta. Criterio di aggiudicazione: prezzo più basso. Oggetto dell'appalto: "Fornitura di mezzi di contrasto e servizi connessi in favore delle Aziende del Servizio Sanitario della Regione Piemonte e dell'Azienda USL Valle d'Aosta (gara 05-2014)" suddivisa in 4 lotti. Tipo di appalto e luogo di prestazione dei servizi: Fornitura - Regione Piemonte e Regione Valle D'Aosta; Data di aggiudicazione: 17/04/2014. Valore totale inizialmente stimato: Euro 477.314,88 oltre I.V.A., oneri della sicurezza pari a Euro 0 (zero). Valore finale totale: Euro 357.268,62 oltre I.V.A., oneri della sicurezza pari a Euro 0 (zero). Operatore economico aggiudicatario: Bracco Imaging Italia S.R.L. Responsabile del procedimento: Dott. Ing. Adriano Lelli. Altre informazioni: L'avviso integrale di appalto aggiudicato è stato trasmesso alla GUUE in data 24.04.14.

Il Direttore Amministrativo
dott. Leo Massari

CENTRALE UNICA DI COMMITTENZA DEI COMUNI DI TORREVECCHIA PIA E BASCAPÉ (PROVINCIA DI PAVIA)

ESTRATTO DI BANDO DI GARA

1. ENTE APPALTANTE: CENTRALE UNICA DI COMMITTENZA DEI COMUNI DI TORREVECCHIA PIA E BASCAPÉ. Comune Capofila: Comune di Torrevecchia Pia Via Roma 1 - 27010 tel. 0382/68502 fax 0382/68339 P.IVA 00414570184 e mail: istruttoria@comune.torrevecchiapia.pv.it; 2. CATEGORIA SERVIZIO: Cat. 17 Servizi alberghieri e di ristorazione CPC 64-CIG 57123479DC; 3. OGGETTO DELLA CONCESSIONE: Concessione del servizio di ristorazione scolastica per alunni delle scuole dell'infanzia, primaria e secondaria di primo grado del plesso scolastico di Torrevecchia Pia e Bascapè, nonché per gli utenti dell'asilo nido comunale, i dipendenti comunali, gli utenti dei Servizi Sociali, gli iscritti ai centri estivi, relativa agli anni scolastici 2014/2015-2015/2016-2016/2017-2017/2018-2018/2019-2019/2020-2020/2021. La concessione ha anche per oggetto la gestione informatizzata della rilevazione delle presenze e degli incassi delle rette con sistema pre-pagato; 4. PROCEDURA DI AGGIUDICAZIONE: Procedura aperta - offerta economicamente più vantaggiosa; 5. IMPORTO PRESUNTO E DURATA: Euro 2.702.690,00 (IVA esclusa), tenuto conto dell'eventuale opzione di proroga di n. 3 anni, inclusi oneri per la sicurezza non soggetti a ribasso; 6. TERMINE ULTIMO PRESENTAZIONE DOMANDE: ore 12:00 del 14/6/2014; 7. SEDUTA PUBBLICA DI APERTURA DEI PLICHI: ore 10 del 17/6/2014; 8. Data di spedizione bando alla G.U.C.E.: 11 aprile 2014. Il testo integrale del bando e capitolato speciale è scaricabile dal sito: www.comune.torrevecchiapia.pv.it. IL RESPONSABILE DEL SERVIZIO C.U.C. Arch. Paolo Menudo

REGIONE VENETO

PROCEDURA ESPROPRIATIVA AI SENSI DEL D.P.R. 327/2001 e s.m.i. AVVISO DI AVVIO DELLE PROCEDURE AI SENSI DEGLI ARTICOLI 11 E 16 ENTE: REGIONE VENETO Dipartimento Difesa del suolo e Foreste - Sezione Difesa del Suolo Indirizzo: Calle Priuli Cannaregio 99 - Venezia D.Lgs 387/2003 art.12 - Procedimento unico relativo all'autorizzazione di impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili - Impianti idroelettrici "Impianto idroelettrico Ru delle Nottole" Richiedente: Comune di San Tomaso Agordino - Comune: San Tomaso Agordino (BL) Il Direttore della Sezione Difesa del Suolo, in qualità di Responsabile Unico del Procedimento ed in attuazione di quanto disposto dagli articoli 11 e 16 del D.P.R. 8 giugno 2001 n. 327 e s.m.i., rende noto che sono state avviate le procedure per l'apposizione del vincolo preordinato all'esproprio e per l'approvazione del progetto dell' "Impianto idroelettrico Ru delle Nottole" situato in Comune San Tomaso Agordino, presentato, ai sensi del D.Lgs 387/2003 art. 12, dal Comune di San Tomaso Agordino (BL). Il progetto definitivo, comprensivo del piano particolare di esproprio, delle opere in parole è depositato e consultabile presso la Sezione Difesa del suolo e gli uffici comunali di San Tomaso Agordino. Tutti gli interessati possono presentare osservazioni, entro 30 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso, alla Sezione Difesa del Suolo - Calle Priuli - Cannaregio 99 - Venezia - 30121. Per informazioni: dal lunedì al venerdì dalle 9.00 alle 13.00 - tel. 041 - 2793241/3245/3238. Il Direttore - Dott. Ing. Tiziano Pinato

COMUNE DI SAN TOMASO AGORDINO		
Intestatari	Foglio	Mappale
• PIAIA GIOVANNI • PIAIA GIORGIO	7	31
		185
		186
		188
• AVOSCAN AGNESE	18	388
• SPECCHIER GIOVANNI	18	389
		336
• SPECCHIER ERMANNINO LUIGI • SPECCHIER ERMANNINO • AVOSCAN ADA	18	391
		301
• AVOSCAN IVANO (LEGALE RAPPRESENTANTE DELLA AVOSCAN AMEDEO E F.LLI SRL)	18	403
		26
• SPECCHIER LILIANA	18	671
• SPECCHIER PAOLO	18	339
		364
• DE TONI FAUSTA • RAIA ELIO	18	708
• ROSSI ADRIANO • ROSSI AMELIA MARGHERITA	18	352
• PIAIA GIUSEPPE	7	187
• ZANON GIACOMA FU ANDREA MAR. ZANOL	7	192
• ZEN ALBINO	26	15
• DE RIVA MARGHERITA	18	383
		392
• PROVINCIA DI BELLUNO	18	474

EUROPA

INFORMAZIONI E ANALISI

www.europaquotidiano.it



ISSN 1722-2052
Registrazione
Tribunale di Roma
664/2002 del 28/11/02

Direttore responsabile

Stefano Menichini

Condirettore

Federico Orlando

Vicedirettore

Mario Lavia

Segreteria di redazione

segredazione@europaquotidiano.it

Redazione e Amministrazione

via di Ripetta, 142 - 00186 Roma
Tel 06 684331 - Fax 06 684334/40

Edizioni DLM Europa Srl

con socio unico
Sede legale via di Ripetta, 142
00186 - Roma

Consiglio di amministrazione

Presidente Enzo Bianco
VPresidente Arnaldo Sciarelli
Amm. delegato Andrea Piana

Consiglieri

Mario Cavallaro
Lorenzo Ciorda
Domenico Tudini
Guglielmo Vaccaro

Distribuzione

SEDI 2003 SRL
Via D.A. Azuni, 9 - Roma
Direzione tel. 06-50917341
Telefono e fax: 06-30363998
333-4222055

Pubblicità:

A. Manzoni & C. Sp.A.
Via Nervesa, 21
20149 Milano
Tel. 02/57494801

Prestampa

COMPTIME Srl - via Caserta, 1 - Roma

Stampa

LITROSUD Srl
via Carlo Pesenti, 130 Roma

Abbonamenti

Annuale Italia 18000 euro
Sostenitore 10000 euro
Simpatizzante 5000 euro
Semestrale Italia 10000 euro
Trimestrale Italia 5500 euro
Estero (Europa) posta aerea 43300 euro
● Versamento in c/c postale n. 39783037
● Bonifico bancario:
BANCA UNICREDIT SpA
Coordinate Bancarie
Internazionali (IBAN)
IT180000805240000000815505
Intestato a Edizioni DLM Europa Srl
Via di Ripetta, 142 - 00186 Roma.

Responsabile del trattamento dati
DLgs 196/2003 Stefano Menichini

Organo dell'Associazione Politica
Democrazia è Libertà -
La Margherita in liquidazione

«La testata fruisce dei contributi
statali diretti di cui alla Legge 7
agosto 1990 n.250»

... LAVORO ...

“Garanzia giovani”, troppi ritardi dalle Regioni

■ ■ ■ **MONICA GREGORI**

Matteo Renzi ripone grande fiducia negli organismi regionali tanto da avergli affidato un ruolo di rilievo nella sua proposta di riforma costituzionale, membri effettivi del nuovo Senato delle autonomie. Benissimo. Se dovessimo, però, giudicare il comportamento e la “diligenza” istituzionale delle Regioni alla luce di importantissimi dossier dell’agenda politica ed economica del nostro paese, allora, spiace dirlo, non sarei così sicura dell’efficienza regionale.

Di cosa parlo? Da un anno e più, governo, parlamento, associazioni delle imprese, sindacati, società civile, sono concentrati sulla “Garanzia giovani”, un pro-

gramma d’importazione comunitaria che, attraverso uno stanziamento di risorse, cerca di avvicinare i ragazzi al mercato del lavoro.

Per carità, non una panacea ma comunque un punto di partenza che, tra l’altro, ha visto una fase importante di pianificazione e dialogo. Tutti d’accordo? Evidentemente sì, eccetto, forse, le Regioni. Infatti, il programma nazionale della “Garanzia giovani” è partito ufficialmente il primo maggio scorso, con tanto di sito Internet, come strutturato esso non può funzionare senza il massimo impegno a livello regionale e questo è anche giusto, viste le differenze in termini di

quadro occupazionale di ogni specifica realtà italiana. Tuttavia le Regioni che sono effettivamente

partite sono soltanto sette: Lazio, Calabria, Emilia Romagna, Sardegna, Toscana, Valle d’Aosta e Veneto. Altre cinque – Abruzzo, Marche, Piemonte, Trentino Alto Adige e Umbria – hanno approntato protocolli e convenzioni e sono in attesa del via libera definitivo dal ministero.

Nelle restanti Regioni la “Garanzia giovani” è ancora intrappolata nelle giunte e negli assessorati, e, in alcuni casi, ancora si deve concludere la fase di contrattazione con le parti sociali. Eppure di tempo ne è stato

dato, addirittura si sarebbe dovuti partire lo scorso gennaio. Il rischio paralisi è ora altissimo e diffuso. Si tratta di un ritardo grave, che rischia di creare situazioni di profonda disuguaglianza e disparità di accesso a concrete opportunità di formazione e crescita per i giovani, un comportamento che abbiamo il dovere di denunciare con forza e sul quale penso che occorra agire in via straordinaria, anche per tutelare l’Italia da eventuali procedure d’infrazioni a livello europeo.

Il ministro Poletti prenda coraggio e richiami le autorità regionali ad un maggiore senso di responsabilità e, qualora questo non bastasse, abbia la forza di invocare i poteri sostitutivi del governo e si occupi lui direttamente di far partire una volta per

tutte la “Garanzia giovani” ladove si è ancora molto indietro. La “Garanzia giovani” può funzionare solo come strumento omogeneo su tutto il territorio nazionale ed ovunque coerente con le linee guida europee, addicare a questi parametri significa consegnare questa iniziativa all’ennesimo spreco di denaro comunitario.

Io penso che ci sia spazio per recuperare velocemente questi tragici ritardi, avendo però il coraggio di rottamare quelle forme di autonomismo regionale che rischiano di farci perdere il treno dell’occupazione e, al contrario, valorizzare quelle esperienze di grande valore e competenza che si sono già mosse concretamente per lanciare la “Garanzia giovani”.

*~
Poletti invochi i poteri sostitutivi: non consegnamoci allo spreco di denaro Ue*

... FORMAZIONE ...

Investiamo sulle persone, vere “fabbriche del futuro”

■ ■ ■ **PAOLINO MADOTTO**

In tema di formazione i dati sono impietosi. L’Italia ha il 20% di laureati tra i 30-34 anni contro una media europea del 34,6% e il target del 40% di Europa 2020, siamo il paese Ocse che ha meno laureati e la più alta disoccupazione tra essi.

In Italia il 54%, il 34% e il 12% della popolazione italiana tra i 16 e 65 anni ha rispettivamente uno dei tre livelli di istruzione dalla licenza elementare alla laurea, a fronte di medie Ocse del 27%, del 43% e del 29%. Dati che si sommano a quello insopportabile dei *neet* che ormai sono il 27% sotto i 35 anni in bilico nel dirupo dell’analfabetismo di ritorno o al solo 9% di italiani in grado di scrivere software, ormai una delle competenze chiave del futuro.

Nemmeno gli imprenditori stanno meglio, molti non hanno una formazione universitaria (Istat) e solo il 40% delle imprese italiane sono guidate da manager (Almalaurea) mentre solo il 14,8% degli imprenditori di microimpresa sono laureati (Istat). Per guidare un’auto chiediamo la patente e per guidare un’a-

zienda di centinaia o migliaia di persone non richiediamo nemmeno competenze di marketing, finanza, management.

Le competenze vanno coltivate altrimenti si depauperano e anni di disoccupazione e cassaintegrazione ci lasceranno una situazione allarmante. Le “fabbriche” della società della conoscenza, che sono le persone, sono allo stremo. E sono le “fabbriche” che necessitano di anni per essere ricostruite.

Possiamo pensare di recuperare investendo nella formazione continua, lanciando un grande programma che punti a riportare allo studio chi è diplomato o laureato da anni e ha smesso di aggiornarsi. In un mercato del lavoro nel quale nessuno farà il proprio lavoro per tutta la vita la formazione continua è l’antidoto all’obsolescenza culturale e alla disoccupazione.

In un recente libro che ha fatto molto discutere in tutto il mondo (tranne in Italia) Brynjolfsson e McAfee (2011), il primo direttore del “Mit Center for Digital Business”, sostengono che una buona parte della disoccupazione è ormai indipendente dalla crisi economica ma legata all’evoluzione tecnologica. Colpisce anche lavoratori sempre più

qualificati e si può combattere solo attraverso persone sempre più istruite e creative (e una redistribuzione della ricchezza). Formarsi è dunque sempre più un pilastro importante per garantire un lavoro al singolo e un tasso di crescita decente all’intero paese.

Il sistema di istruzione però si concentra nei primi anni di vita, superati i quali non esiste una politica pubblica adeguata mentre la formazione professionale regionale è insufficiente spesso oggetto di scandali e sprechi.

Le formazione aziendale, che è stato uno dei pilastri del boom economico italiano negli anni ’60, troppo poco utilizzata dalle imprese. D’altra parte un lavoratore sempre più precario si prende già formato alle proprie esigenze e si manda via una volta che non è più adeguato. Una massa di disoccupati è pronta a soddisfare le esigenze. In Italia la partecipazione ad attività di apprendimento formale ed informale per adulti occupati è il 24%, la più bassa, a fronte di una media Ocse del 52%. Torna in mente l’opera di Adriano Olivetti, come peraltro recente-

mente raccomandato da una commissione di esperti del Miur e del ministero del Lavoro.

È urgente dunque pensare ad un “welfare della formazione” che accompagni le persone durante tutta la loro vita. Partire dalla valorizzazione delle scuole superiori e delle università, riconoscere detrazioni fiscali o veri e propri “buoni formazione” da spendere in strutture qualificate e su temi programmati.

Il diritto all’istruzione assume una nuova luce, supera l’idea della formazione di base per diventare attività continua. Attraverso l’istruzione si garantisce un diritto della persona e un dovere verso la società, il dovere di essere parte di un sistema di benessere economico fondato sulla conoscenza.

È importante riconoscere al governo Renzi di aver messo al centro del dibattito questo tema, adesso non possiamo perdere l’occasione del Jobs Act per costruire un sistema coerente in grado di concentrare le risorse economiche e intellettuali verso le vere “fabbriche di futuro”: le persone.

*~
Cultivare le competenze è l'antidoto alla disoccupazione e l'obsolescenza culturale*

... ESORCISMO ...

Quando il diavolo ci mette la coda

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ ■ **FRANCO CARDINI**

Enella vita della Chiesa la formazione degli esorcisti è la normalità. Gli iscritti al “corso base” per esorcisti cominciato l’altro ieri a Roma e Bologna sono centonovanta, in arrivo da trentatré paesi del mondo. Un corso che arriva quest’anno alla nona edizione.

Gli antropologi parlerebbero di un “rituale di separazione” (dagli influssi negativi) che necessariamente precede quello “di aggregazione”: nel caso del battesimo, si purifica il battezzando (che non è necessariamente un bambino piccolo) prima di accoglierlo nella comunità dei credenti nel Cristo. Le nostre vecchie care benedizioni degli animali, delle case, degli attrezzi di lavori, del cibo – nei contesti militari anche delle bandiere e delle armi – sono altrettanti esorcismi.

A livello propriamente antropologico, tutti i sistemi mitico-culturali, insomma tutte le

“religioni”, conoscono rituali esorcistici, che in certe culture – ad esempio in quelle di tipo sciamanico asiatiche, africane e americane – sono particolarmente frequenti ed elaborati: a volte drammatici. Ma, visto che abbiamo pronunziato la parole “dramma”, va ricordato che presso gli antichi greci la tragedia aveva appunto un valore “catartico”, purificatore, quindi appunto esorcistico. Assistendo alla rappresentazione teatrale di vicende orribili, attraversandone il terrore e la repulsione, l’animo degli spettatori si purificava da passioni e paure.

Il problema dell’espulsione degli impulsi, degli istinti delle propensioni malvagie o comunque negative presenti negli esseri animati e animati è, in ultima analisi, il problema di quello che Konrad Lorenz ha chiamato «il cosiddetto Male»: che può appartenere alla natura in-

tima di persone, animali o cose ma che va comunque controllato, limitato e nei limiti del possibile isolato e cacciato; ma che può essere anche accettato, anzi voluto e provocato dalla volontà.

Nei monoteismi trascendenti di tipo abramitico (l’ebraismo, il cristianesimo, l’Islam) il Male – che nei sistemi mitoreligiosi a struttura immanente è, per così dire, relativizzato (esistono difatti dèi e geni “buoni”, dèi e geni “cattivi”: e modi diversi di entrare in rapporto con gli uni e con gli altri) – è per sua natura lontano e

opposto rispetto al Dio unico, creatore e onnipotente, per definizione “buono”. E lo si personifica in una figura, un’intelligenza spirituale di tipo superiore (“angelico”): che, ribelle all’ordine divino e ostile all’uomo che a tale ordine dovrebbe conformarsi, opera per trascinare per mezzo della tentazione

o della paura e della disperazione gli esseri umani al peccato, quindi alla perdizione.

In altre culture religiose il problema si pone in modo meno drastico, ma anche in esse si rileva lo stesso rischio che gli esseri umani corrono, di venir contaminati da forze malvagie, e si dispone di mezzi spirituali e rituali per impedire che ciò avvenga o per liberare chiunque da esse sia assediato (“ossesso”) o posseduto.

E qui subentra un altro dei buffi paradossi in cui viviamo. Dinanzi all’esorcismo e agli esorcisti cattolici, non manca mai – anche fra i credenti – chi abbozza un mezzo sorriso di compassione o chi s’indigna dinanzi a quella che gli sembra una superstizione insensata.

Eppure la nostra società moderna da almeno un secolo ricorre a tipi di terapie che sono per eccellenza appunto “esorcistiche” (la psicanalisi o, appunto, la stessa psicoterapia). Non solo, ma il “signore delle Tenebre”, comunque lo si chiami e lo si immagini, è og-

getto di burla o d’indignazione se esorcizzato nei santuari, ma diventa un formidabile, veneratissimo, addirittura fascinoso business in altri ambienti: dai “guaritori” alternativi ai films di grande successo fino ai serials televisivi. Ormai, l’horror demoniaco fa cassetta e si accompagna splendidamente all’eros, al consumo di droga, a certi tipi di musica, perfino ad associazioni “sataniste” o parapolitiche con tanto di costosi e diffusissimi gadgets. Quel che è oggetto di dileggio e di nonchalance se ne parla il papa, diventa oggetto di consumo e perfino “religione” nelle sottoculture moderne e postmoderne.

È dunque del tutto ragionevole e corretto che all’interno di un convegno scientificamente impostato si parli di esorcismi, di ossessioni e di possessioni. Non c’è dubbio che ciò possa generare equivoci e strumentalizzazioni. Ma non meno dubbio è che siamo di fronte a forze antichissime, vive e anzi ormai scatenate perché pren-

dono maggior forza sia dall’incredulità sia dal loro uso a livello di mercato: e che invece debbono venir affrontate non razionalisticamente bensì razionalmente e serenamente.

Il Male esiste: agisce e lo vediamo, lo subiamo, in innumerevoli forme. Può essere definito e immaginato in infiniti modi, ma è una forza reale, esattamente come la corrente elettrica o l’energia atomica. Studiare alcune tra le forme in cui si presenta o in cui alcuni credono si presenti, non è né superstizione né credulità. È, al contrario, un modo per disincantarlo e vincerlo.

ETRA S.p.A.
Largo Parolini 82/b, 36061 Bassano del Grappa (VI)

ESTRATTO AVVISO DI APPALTO AGGIUDICATO
SETTORI SPECIALI - SERVIZI

APPALTO 43/2013. SERVIZIO DI LETTURA DEI CONTATORI DELL'ACQUA. PERIODO: 24 MESI. Procedura aperta ai sensi del D.Lgs. 163/06 e s.m.i.. Criterio aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa, ai sensi art. 83 del D.Lgs. 163/06. Data aggiudicazione: 16.04.2014. Aggiudicatario: A.T.I. LINEA VERDE Soc. Coop. di Santa Maria di Sala (VE) - capogruppo - e SO.GE.MA. Srl di Tribano (PD) - mandante. Importo €/anno 354.060,00. Non vi sono oneri di sicurezza. Esito gara integrale sul sito internet www.etrspa.it. Data spedizione avviso alla GUCE: 23.04.2014

IL PRESIDENTE: f.to ing. Stefano Svegliado

***Niente bufale a tavola,
tranne quelle DOP.***

CE LO CHIEDE GIANNA.



L'EUROPA CAMBIA VERSO.

25 MAGGIO / EUROPEE

partitodemocratico.it youdem.tv